Seconda settimana Venerdì 20 novembre 2026

La sobrietà come spazio di accoglienza

Il Vangelo e lo stile del Battista

La seconda domenica d'Avvento introduce una figura che scuote alla radice le logiche della città dei consumi, delle settimane della moda e delle eccellenze esclusive. Giovanni Battista irrompe sulla scena pubblica dal deserto, quasi scolpito dagli evangelisti nel suo profilo radicalmente essenziale: coperto di peli di cammello, una cintura di pelle ai fianchi e un'alimentazione minimale, a base di locuste e miele selvatico. Questa austerità non esprime, tuttavia, un disamore manicheo per la vita o per la materia, ma riflette un profondo orientamento di libertà e di attrazione per ciò che attende, ovvero la venuta del Regno. Il Battista dimostra quasi plasticamente che quando l'esistenza si libera dall'ingombro del superfluo, diventa capace di un'attenzione totale verso ciò che nasce.

A ben vedere, Gesù stesso avvertirà come le domande quotidiane — «che cosa mangeremo, che cosa berremo, che cosa indosseremo?» — rischino di trasformarsi in un'ossessione paralizzante, se distolte da un orizzonte di speranza ben più interessante e decisivo. Nella città contemporanea, le inquietudini non si scatenano solo per mancanza materiale di risorse, ma per l'impatto dell'economia digitale sulla "economia dell'attenzione". Le persone vengono sollecitate a interpretare il proprio valore sociale attraverso il possesso, a definirsi nel proprio status attraverso il consumo di beni d'immagine. In questo ambiente iperconnesso e competitivo, chi è privo di mezzi subisce maggiormente la violenza dello stigma e dell'esclusione, mentre chi è ricco sperimenta il paradosso di affogare nell'affanno per la conservazione, l'esibizione e l'allargamento di ciò che possiede, smarrendo ogni capacità di intessere relazioni autentiche.

La lente di Magnifica humanitas

La prima enciclica di Leone XIV affronta questa dinamica illuminando il nesso profondo tra stili di vita personali e strutture di ingiustizia sociale. Nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, in *Magnifica humanitas* la sobrietà non è un esercizio privato di ascesi, ma una vera e propria condizione ecologica e politica per rendere la "casa comune" abitabile. Il Papa denuncia con eccezionale vigore le conseguenze sociali dell'accumulo illimitato: «L'uso smoderato dei beni della terra ottunde l'anima dei ricchi e scava un abisso incolmabile tra i membri dell'umana famiglia, rompendo l'armonia voluta dal Creatore» (§ 93).

Quando i consumi e la tecnologia vengono concepiti solo in termini di possesso e di ottimizzazione individuale, l'ambiente umano si inquina e inaridisce. La conversione richiesta nelle metropoli contemporanee non consiste nel rigetto dei beni materiali o del progresso tecnico, ma nel ricollocarli e mobilitarli all'interno di un'economia del dono e della partecipazione. «La sobrietà cristiana non è disprezzo della materia, ma suprema libertà dello spirito che ordina ogni risorsa al

sollievo dell'indigente» (§ 100). L'ascesi del Battista diventa così una vera e propria ispirazione a liberare l'attenzione umana dal sequestro operato dall'antica cultura del dominio, allenando l'attenzione alla presenza del povero in cui bussa alla porta ciò che infinitamente ci supera.

Abitare diversamente il deserto della città

Per chi ama, la sobrietà si traduce concretamente nell'arte di fare spazio all'altro. Per chi ha il dono della fede cristiana, la carità sorge dalla differenza specifica di Gesù di Nazaret, nel quale Dio stesso abita il mondo senza l'ansia di possederlo: partecipa ai banchetti con gioia, ma è capace di dimenticare il cibo per servire il Regno e sanare le piaghe dei sofferenti. Questa libertà interiore è il nucleo generativo di una storia diversa da quella già scritta.

Nelle nostre comunità, segnate da una complessa multiculturalità e da crescenti disuguaglianze, praticare la sobrietà significa decongestionare i nostri spazi mentali e istituzionali per renderli ospitali. Quando accogliamo un migrante, un rifugiato, una donna che ha subito violenza, un adolescente inquieto, una famiglia sotto sfratto, non stiamo semplicemente erogando un servizio: stiamo uscendo dai nostri ambienti consueti e dai legami sociali cristallizzati per ritornare nel "deserto" dell'incontro autentico, dove l'altro non è una minaccia al nostro benessere, ma un fratello con cui condividere la vita. La carità, vissuta come sobrietà anche relazionale, ci permette di scoprire che la vera ricchezza non risiede in ciò su cui abbiamo il controllo, ma nell'allargare la cerchia della fraternità, sperimentando il "centuplo" evangelico in una città che include e non esclude.